Un vertice tra i partiti della maggioranza non ha sciolto i nodi del provvedimento

Anche sulle pensioni governo in difficoltà

Il ministro De Michelis invia una lettera-ultimatum ai partiti perdendendun o un no definitivo

ROMA — Sul tavolo del presidente del Consiglio e della maggioranza è arrivato anche il nodo delle pensioni. Il vertice di ieri tra il ministro del Lavoro De Michelis e i rappresentanti dei partiti che sostengono Craxi non è servito a sciogliere i dubbi di fondo che accompagnano da mesi la più importante riforma che il governo si era impegnato a realizzare. La sola novità è costituita da una decisione presa di comune accordo: entro oggi De Michelis invierà a De Mita, a Martelli, a Spadolini, a Longo e a Zanone una lettera per chiedere un sì o un no al testo finora elaborato.

Non si tratta di un ultimatum ma evidentemente la situazione non può proseguire nell'incertezza di contenuti e in assenza di un chiaro sostegno politico. De Michelis da mesi lavora al disegno di legge: gli incontri tra gli esperti del pentapartito non si contano più, il testo iniziale è stato limato, rivisto, aggiornato, cancellato in molte parti; i sindacati hanno avanzato le loro richieste in buona parte accolte, le informazioni sulla discussione generale è iniziata da tempo. A questo punto, ha chiarito il ministro, la coperta non può essere tirata più di tanto. Tutto il lavoro finora svolto dal ministero accompagnerà come documentazione la lettera ai segretari.

De Michelis ha lanciato un avvertimento: il provvedimento non può essere stravolto ma soltanto ritoccato con approfondimenti e chiarimenti. E cosa ancora più importante il ministro ha chiarito che senza riforma non potranno entrare in vigore i miglioramenti alle pensioni (poco meno di 2000 miliardi) parte integrante nella legge finanziaria. *«Non possiamo distribuire caviale e champagne senza i mezzi necessari che avremmo subito se entrasse in funzione il riordino dell'intero sistema»*, ha affermato il ministro del Lavoro.

Giacomo dovrà dire — ha precisato De Michelis — se ci sta a fare la riforma in tempi brevi e comunque prima delle elezioni amministrative oppure no, avendo ben chiaro che il disegno di legge sarà presentato solo se c'è l'assenso di tutti. Esiste infatti una questione politica irrisolta che oggi condiziona il cammino della riforma delle pensioni.

Ogni partito della maggioranza teme che, sulla scia di quanto accaduto per il «pacchetto Visentini», vi siano defezioni strada facendo con tendenti inconciliabili all'interno della coalizione. Non è un caso che il vicesegretario della democrazia cristiana, Scotti (che non partecipò alla riunione di ieri insieme all'on. Cristofori) abbia dichiarato con fermezza: *«L'accordo sulle pensioni o è di tutti e cinque i partiti della maggioranza o non si può parlare di accordo. Quindi ora la do attendere le comunicazioni del ministro e poi elaborerà una meditata valutazione politica* (l'ufficio politico dovrebbe riunirsi martedì ndr). *Ripeto, anche in questa occasione, che noi non daremo alcun assenso a pezzi di riforma e che vogliamo un'intesa complessiva».*

Il messaggio appare diretto soprattutto al socialdemocratici che ancora ieri hanno manifestato molte perplessità su alcuni punti non secondari, come l'autonomia delle gestioni e la salvaguardia dei diritti acquisiti. Per evitare equivoci De Michelis ha sottolineato che per quanto riguarda la pluralità delle gestioni *«se si facesse un'eccezione per una sola categoria la si dovrebbe fare poi per altre, se non per tutte»*. Anche i liberali non si sono schierati con il ministro, più sfumata la posizione democristiana: ma di fronte all'emergere di dubbi al limiti della riforma e al preferito aggiornare ogni decisione in attesa del parere al massimo livello politico. I socialisti sperano ancora di portare il disegno di legge all'approvazione del Consiglio dei ministri la settimana prossima ma allo stato attuale appare assai improbabile.

Eugenio Palmieri

Roma. Vertice sul problema delle pensioni: da sinistra il ministro del Lavoro, il socialista Gianni De Michelis, con i democristiani Andrea Borruso, Adolfo Cristofori e Vincenzo Scotti (Tel. Ansa)

Il Consiglio comunale di Misilmeri sciolto «d'autorità»

PALERMO — Il Consiglio comunale di Misilmeri, quindicimila abitanti a 15 chilometri da Palermo, è stato sciolto «d'autorità» dal presidente della Regione siciliana, che ha contestualmente nominato un commissario.

L'amministrazione di Misilmeri è la prima nell'isola, negli ultimi vent'anni, ad essere stata dichiarata decaduta.

La proposta di scioglimento del Consiglio (nel quale la democrazia cristiana aveva la maggioranza assoluta) *«per inefficienza e violazione degli obblighi di legge»*, era stata avanzata dall'assessore regionale socialdemocratico agli Enti locali Lo Turco.

Eur, insediato il nuovo commissario

ROMA — L'ente Eur riprende la sua attività. Ieri si è insediato il nuovo commissario straordinario, prof. Francesco Spinelli, che sostituisce Luigi Di Majo. Spetterà ora a Spinelli la gestione di questa delicata fase di transizione dell'ente, in quanto è ancora in discussione il disegno di legge Saporito che rinvia ogni futura decisione sull'Eur sino all'approvazione della riforma degli enti locali.

Con dispiacere del gruppo dirigente riaffiorano le solite apologie del ventennio

Il msi cerca di darsi un nuovo volto ma non frena l'applauso a Mussolini

La relazione di Almirante: «E' tanto schifoso il presente che il nodo della nostalgia ci prende alla gola»

ROMA — *«Io lo so perché mi hanno applaudito: perché qui dentro si riconoscono, tutti, nel cognome che porto»*, dice solenne Vittorio Mussolini, impettito in prima fila al congresso del msi. *«Ospite e non delegato o fantomeno dirigente»*, come ci tiene a precisare. Ma è un ospite in qualche modo d'onore, tanto che alla fine Giorgio Almirante deve scendere dal palco, guardarlo fisso negli occhi e abbracciarlo, baciandolo addirittura sulle due guance.

«Visto che roba quell'applauso al figlio del duce? Qui i capi non parlano più del ventennio, ma il ventennio è inutile, tanto nel confronto tra oggi e ieri vince Mussolini», dice raggiante il deputato di Pistoia, Carlo Tassi, che gira per il salone con la camicia nera sotto giacca e cravatta, convinto che sia giunto così per un «ascesa di terza generazione» come lui, uno che arriva al punto di farsi stampare mille biglietti da visita con sopra scritta, dopo il nome, il cognome e i titoli di avvocato, onorevole e professore, anche la qualifica politica cui tiene di più: *«Boia»*.

Sarà anche vero, come confida Tassi sottovoce, che questa esibizione del neo (o vetero) fascismo va in scena nella platea del congresso missino contro le indicazioni della regia aliminantiana, anzi *«con grande dispiacere»* del gruppo dirigente. Ma si tratti di nostalgia, dispetto, revival, fedeltà, testardaggine politica, incapacità di fingere, il fatto è che in pieno 1984 questa è ancora la fotografia di gruppo del msi, dopo una giornata di congresso.

Come la mettiamo, allora, con l'annunciato aliminantiano del *«momento magico»* che il msi starebbe vivendo, e cioè con la svolta, la presunta *«legittimazione»*, la *«sphettizzazione della destra, decretata non tanto dall'onorevole Craxi, ma dagli elettori missini?* Per il numerico, la «magia» ha funzionato solo a metà: è vero che per la prima volta a un congresso del msi erano presenti la de con il presidente Piccoli e il vicesegretario Scotti, il pli con il segretario Zanone e il suo vice Patuelli e il psdi, con il capogruppo alla Camera Reggiani: ma dall'area laica (che Almirante indica sotto-sotto come possibile interlocutore politico, nella sua polemica *«contro il bipolarismo de-pci»*) mancavano i repubblicani e i socialisti, i quali fino a questo momento non hanno risposto all'invito.

Pannella poi — non invitato ma anzi respinto — ha annunciato per oggi l'avvio di una campagna contro Almirante, con un dossier sulla sua *«disonestà, non solamente politica»*. In più, per un segretario come quello missino — salito alla tribuna per annunciare la sua disponibilità a mettere *«tutto il partito a disposizione»* delle categorie colpite dal decreto Visentini, indicando come *«una grande vittoria corporativa»* la visita alla sede del msi del presidente della Confcommercio, Giuseppe Orlando — deve essere stata una delusione notare che tra gli ospiti Orlando non c'era: al suo posto, Amedeo Giulietti, presidente della federazione macellai.

Eppure tutto era stato preparato con cura, per regalare l'effetto di un msi meno «diverso» del solito, convertito dal fisco con l'eversione alle regole dell'opposizione. *«dalla protesta alla proposta»*. Per accreditare questo passaggio, ordini ben precisi alla platea: né saluti romani né inni, né slogan, anzi nessuna esibizione in sala di liturgie e coreografie neofasciste.

Dentro questo scenario da convegno manageriale più che da congresso missino, Almirante si è mosso più da gigione che da leader *«sono vecchio, sono il nonno del partito»*), sorvolando i temi politici, dilungandosi sui toni sentimentali di orgoglio e di identità missina, zigzagando continuamente tra vecchio e nuovo, dalle memorie del ventennio (*«era il tempo del dovere»*) alle ingiurie alla democrazia costituzionale di oggi: *«E' tanto schifoso il presente che il nodo della nostalgia ci prende alla gola»*. Nostalgia, e qualcosa di più, che risponta negli accenti al *«tragico 1945»*, nel saluto ai *«cari camerati»*, nell'annunciò di un nuovo *«corporativismo pratico»* missino, nell'attacco alla Costituzione e ai *«tiranni senza volto»* dei partiti democratici, nei proclami tipo *«le nostre balonette ideali»* e *«non molleremo»*.

Insieme, nella relazione di Almirante che il suo avversario nella corsa alla segreteria, Tommaso Staiti, ha liquidato come *«la solita performance»* era un'ansia di legittimazione mascherata, con l'assicurazione finale che il msi *«non farà da ruota di scorta per nessuno»*, anche perché tutte e cinque le ruote del pentapartito *«sono a terra»*, il motore *«è fuso»*.

La politica è tutta qui, con un durissimo attacco ad Andreotti, alle *«badogliate»* della sua politica estera: *«sento dire che andrà in Polonia. Sarebbe bene che tutti coloro che organizzano crociere anticheroli al di là del muro di Berlino, ci restassero»*. In più attacchi a De Mita, con l'assicurazione che il msi *«è tanto antidemocristiano quanto anticomunista»*, perché è contro il bipolarismo. Tutto il resto è poujadismo, con la difesa sbandierata degli evasori. *«piustamente diffidenti di una classe dirigente sfruttatrice»*.

Ma il modello offerto a queste categorie che il msi si offre di rappresentare, è ancora quello *«della littorina Roma-Milano, che mezzo secolo fa arrivava venti minuti prima dei rapidi di oggi»*, come ha ricordato Nino Tripodi. Come sempre, dunque, nell'immaginario missino ci sono i treni in orario, ma anche le cassette di canti nazisti, i giornali intitolati «Pus» e i libri sulla «Psicologia criminale ebraica», venduti negli stand del primo piano.

Ezio Mauro

In vigore le nuove norme

Scommessa sulla pretura

Le norme che aumentano le competenze dei pretori in materia penale e civile riconoscono che il procedimento pretorile è assai più agile di quello davanti ai tribunali e consente una giustizia più rapida ed efficiente. Ma le buone intenzioni del legislatore rischiano di naufragare nello scontro con la situazione di fatto in cui la riforma viene bruscamente calata.

I locali delle nostre preture sono angusti; il personale ausiliario in servizio non copre gli organici e, se anche li coprisse, sarebbe insufficiente; l'intero lavoro burocratico è svolto con sistemi manuali, che comportano un enorme spreco di tempo. Una struttura così sofferente non può sopportare, senza radicali modifiche, un ulteriore, pesantissimo carico di lavoro. Solo per limitarci al settore penale, annualmente la pretura di Torino (24 magistrati e 55 funzionari ausiliari) apre 85.000 procedimenti l'anno. Con l'aumento di competenza si prevede che i procedimenti saliranno a 160.000. Pur con tutta la buona volontà sarà ben difficile evitare il collasso. Così si prevede un raddoppio di procedimenti in tutte le principali città.

Di solito ci si preoccupa del cattivo funzionamento dei tribunali, mentre si è assai meno attenti ai problemi delle preture. Ciò deriva probabilmente dalla considerazione che i pretori giudicano di reati punibili con sanzioni più lievi e riguardano quindi meno gravi. Ma questo modo di ragionare trascura un dato essenziale: la legge affida ai pretori il compito di svolgere specificamente alcuni beni di importanza fondamentale per l'intera collettività, dal territorio alla salute, alla sicurezza nei luoghi di lavoro.

Se, in mancanza delle necessarie strutture, la nuova legge produrrà la paralisi delle preture, si assisterà ad una «depenalizzazione» strisciante di reati che, incedendo su beni «non rinnovabili» presentano un'estrema gravità sociale.

Vanno riviste (è tanto che se ne parla!) le circoscrizioni giudiziarie, abolendo quelle inutili — senza badare alle lamentele del solito «onorevole locale — e concentrando i magistrati nelle sedi più gravate di lavoro. Occorre affrontare seriamente il problema degli edifici giudiziari e potenziare il personale ausiliario (mi chiedo chi batterà a macchina, anche se i giudici riusciranno a stenderle, le decine di migliaia di sentenze l'anno relative ai procedimenti che stanno per arrivare alle preture penali). Gli uffici hanno bisogno di apparecchiature elettroniche: non è pensabile che vengano gestiti decine di migliaia di fascicoli procedendo con sistemi da certo sofferente non può sopportare, senza radicali modifiche, un ulteriore, pesantissimo carico di lavoro. Solo per limitarci al settore penale, annualmente la pretura di Torino (24 magistrati e 55 funzionari ausiliari) apre 85.000 procedimenti l'anno. Con l'aumento di competenza si prevede che i procedimenti saliranno a 160.000. Pur con tutta la buona volontà sarà ben difficile evitare il collasso. Così si prevede un raddoppio di procedimenti in tutte le principali città.

Di solito ci si preoccupa del cattivo funzionamento dei tribunali, mentre si è assai meno attenti ai problemi delle preture. Ciò deriva probabilmente dalla considerazione che i pretori giudicano di reati punibili con sanzioni più lievi e riguardano quindi meno gravi. Ma questo modo di ragionare trascura un dato essenziale: la legge affida ai pretori il compito di svolgere specificamente alcuni beni di importanza fondamentale per l'intera collettività, dal territorio alla salute, alla sicurezza nei luoghi di lavoro.

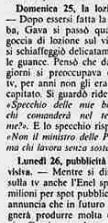
Se, in mancanza delle necessarie strutture, la nuova legge produrrà la paralisi delle preture, si assisterà ad una «depenalizzazione» strisciante di reati che, incedendo su beni «non rinnovabili» presentano un'estrema gravità sociale.

Vanno riviste (è tanto

Vittorio Barosio

Fantacronache

di *Stefano Reggiani*



Vogliamo le reti sconnesse

Venerdì 23, il decreto Berlusconi. — *«Scommetto* — pensò Gava facendosi la barba — *che anche oggi la compagna comunista alla Camera boccerà il famoso decreto Berlusconi e ci costringerà a presentare in fretta un altro, per evitare il buio delle tv private in mezza Italia»*. La sua faccia allo specchio gli fece intendere che aveva capito giusto. *«Ma è possibile* — riflette il ministro delle Poste — *che i tempi legislativi non siano più quelli di una volta? Tutto va troppo in fretta. Sulle tv private avevamo discusso tanti anni, qualcuno di più non guastava. Intanto anche Berlusconi sarebbe entrato in crisi definitiva chiedendoci di dettare le condizioni. Ora c'è il rischio che pretenda qualche privilegio per iscritto»*.

Gava guardò la sua faccia nello specchio e la trovò abbastanza perplessa. Si sfogò: *«E' tutta colpa dell'intercomunicazione. Come si fa a stabilire per legge che i privati possono trasmettere contemporaneamente su tutto il territorio nazionale? Continuino a farlo di nascosto. Noi non abbiamo bisogno di informazioni e di spettacoli connessi; in questo momento sarebbero utili telegiornali sconnessi, la notizia delle nove in Lombardia non sia quella delle nove e un quarto in Sardegna e delle dieci in Puglia. Ci si regoli secondo le attese del pubblico e gli accordi coi partiti di governo; notizie pessimistiche in Emilia, ottimistiche in Sicilia»*.

Sabato 24, lo specchio. — Davanti allo specchio del bagno Gava ripensò alle intuizioni del giorno prima e vide la sua faccia soddisfatta: *«Bisogna decretare anche la sconnessione della Rai, allo stato in cui siamo ci vuole poco. La Rai deve trasformarsi in una grande federazione di tv locali senza alcuna connessione, le taglieremo anche il telefono interurbano»*.

Domenica 25, la lozione. — Dopo essersi fatta la barba, Gava si passò qualche goccia di lozione sul viso e si schiaffeggiò delicatamente le guance. Pensò che da tre giorni si preoccupava delle tv, per anni non gli era mai capitato. Si guardò ridendo: *«Specchio delle mie brame chi comanderà nel telramone?»*. E lo specchio rispose: *«Non il ministro delle Poste, ma chi lavora senza soste»*.

Lunedì 26, pubblicità televisiva. — Mentre si discute sulla tv anche l'Enel spende milioni per spot pubblicitari, annuncia che in futuro bisognerà produrre molta energia. Grazie, ma che pubblicità è? In concorrenza con chi, visto che l'Enel ha il monopolio statale dell'energia elettrica? Enel per farsi benvolere dagli utenti, per buttare li un piccolo slogan autogiustificativo come *«il significato di una presenza»*? A questo punto anche il ministro delle Poste potrebbe comperare spazi per illustrare i suoi progetti al pubblico televisivo: *«Gava, il significato di una assenza»*.

Martedì 27, Natalina cerca casa. — Difficile trovar casa, soprattutto a Roma. Tra gli annunci economici del quotidiano *Paese Sera* una signora lancia un appello: *«Sfrattata cerca minuscolo, piano terra, soleggiato con piccolo terreno o giardino, anche rustico da affittare o acquistare in zona Appia»*. Poiché la richiesta sembra eccessiva o ingenua la signora mette il suo nome: Natalina di Lavazza. E' il nome d'arte, è l'anziana e intrepida attrice Nerina Montagnani che negli spot pubblicitari incepara il caffè a Manfredi Magari si attende che qualche bevitore di caffè o qualche industriale o qualche attore comico l'aiuti nella ricerca: *«Il caffè è un piacere, ma chi lavora senza soste»*.

Lunedì 26, pubblicità televisiva. — Mentre si discute sulla tv anche l'Enel spende milioni per spot pubblicitari, annuncia che in futuro bisognerà produrre molta energia. Grazie, ma che pubblicità è? In concorrenza con chi, visto che l'Enel ha il monopolio statale dell'energia elettrica? Enel per farsi benvolere dagli utenti, per buttare li un piccolo slogan autogiustificativo come *«il significato di una presenza»*? A questo punto anche il ministro delle Poste potrebbe comperare spazi per illustrare i suoi progetti al pubblico televisivo: *«Gava, il significato di una assenza»*.

Martedì 27, Natalina cerca casa. — Difficile trovar casa, soprattutto a Roma. Tra gli annunci economici del quotidiano *Paese Sera* una signora lancia un appello: *«Sfrattata cerca minuscolo, piano terra, soleggiato con piccolo terreno o giardino, anche rustico da affittare o acquistare in zona Appia»*. Poiché la richiesta sembra eccessiva o ingenua la signora mette il suo nome: Natalina di Lavazza. E' il nome d'arte, è l'anziana e intrepida attrice Nerina Montagnani che negli spot pubblicitari incepara il caffè a Manfredi. Magari si attende che qualche bevitore di caffè o qualche industriale o qualche attore comico l'aiuti nella ricerca: *«Il caffè è un piacere, ma chi lavora senza soste»*.

Mercoledì 28, il re e i franchi tiratori. — Al re che pedalava sulla ciclette nel suo soggiorno di Vanchiglietta il conte di Genova ha chiesto con imperiosità: *«Maestà, cosa pensa di questi imperversanti franchi tiratori alla Camera? E' una degenerazione della democrazia»*. Il re, senza smettere di pedalare: *«Ho visto i cecchini solo in guerra. Bisognerebbe che la maggioranza imprimesse il sentirsi al fronte, governare in trincea è eroico, ma comporta dei rischi»*.

Giovedì 29, usate Mitterrand. — Ha fatto alcune cattive figure internazionali, non sa affrontare i problemi della situazione interna, tradisce le sue origini, ma almeno c'è qualcuno da criticare. Nei momenti di bassa congiuntura la sinistra ha bisogno di personaggi esemplari che si prendano le colpe di tutti e consolino delle speranze non realizzate. Grazie, Mitterrand.

Mitterrand ritorna al rosso

(Segue dalla 1ª pagina)

andato dal governo. Poiché le sue parole non mutano la linea politica del governo, che resta ancorata al nuovo realismo, gli avversari dicono che quel suo camminare in avanti guardando indietro comporta un rischio: quello di andare a sbattere contro un lampione.

In realtà l'atteggiamento di Mitterrand, lo stacco tra le parole e i fatti, è dettato da una constatazione amara: la svolta neoliberale non gli ha consentito di recuperare né a destra né al centro, e gli ha alienato buona parte dell'elettorato di sinistra, che alle ultime consultazioni, non ha impiegato il preferito astenersi. Gli uni non credono alla sua conversione, gli altri si sentono traditi. Nè ha funzionato l'apertura tentata da Laurent Fabius nei confronti dell'opposizione. Gli appelli all'unione nazionale lanciati dal neo primo ministro sono caduti nel vuoto. I timidi passi dei gaullisti nella prospettiva di convivere con il Presidente socialista dopo le legislative dell'86, nel caso di una vittoria della destra, si sono rivelati insufficienti per poter prospettare nuove future alleanze. Le formazioni moderate puntano sulla vittoria tra quattordici mesi e non vogliono pregiudicarla con intese o compromessi con un Mitterrand impopolare o con i socialisti ritenuti già ora perdenti.

Da qui il ritorno di Mitterrand alla tematica tradizionale di sinistra. Da qui il linguaggio più militante e meno tecnocratico di Fabius. Entrambi pensano che sia meglio mantenere quel venticinque per cento dei voti aggiudicato dai sondaggi al partito socialista, piuttosto che correre il rischio di una ancora più grave disfatta del loro elettorato. Ma anche questa tattica difensiva ha i suoi limiti. Per non compromettere i frutti della politica di austerità applicata per venti mesi, Mitterrand non può discostarsi dall'attuale linea governativa, pur sapendo che la crescita economica (circa il 2 per cento nell'85) non sarà sufficiente per cambiare gli umori ostili dell'opinione pubblica. Tanto più che la disoccupazione sembra destinata ad aumentare o nel migliore dei casi a restare sui due milioni e mezzo. Per l'elettorato di sinistra le parole potrebbero non bastare. Al tempo stesso gli imprenditori invitati ad investire potrebbero essere frenati nel loro già debole slancio dal ritorno del Presidente al linguaggio socialista.

Si dice che Mitterrand non nasconda la sua amarezza per l'incomprensione dei francesi, parlando con amici e collaboratori. I tentativi per recuperare l'opinione pubblica sono risultati vani. La sua posizione è scomoda. Mai nessun presidente della Quinta Repubblica aveva raccolto così pochi consensi. Se parla come un socialista lo accusano di essere un dogmatico, se agisce come un neoliberale lo accusano di tatticismo, di troppa astuzia.

Bernardo Valli

Assenteisti arrestati

(Segue dalla 1ª pagina)

niente è stato tralasciato. Si è scoperto così che otto dipendenti fra cui una dattilografa — tutti interinali a Regina Coeli — firmavano il registro del presenti al mattino e poi si allontanavano dal posto di lavoro senza farvi più ritorno.

Altri sedici, invece — agli arresti domiciliari —, avevano come hobby preferito quello di gonfiare le proprie ore di straordinario. Anche quando erano assenti per ferie o per malattia. Alcuni bidelli avevano persino istituzionalizzato la prassi ammalandosi secondo turni prestabiliti seguendo una rotazione accuratamente studiata.

Siccome ad ognuno di loro — non si sa ancora bene in base a quale regolamento — spettava il compito di pulire tre aule e non più di tre, si segnavano come straordinario le ore che dedicavano al riassetto delle aule in più, di quelle cioè che avrebbero dovuto accudire i colleghi «malati».

Così, furbizie, inganni ed abusi alla fine sono stati scoperti e denunciati. Dinanzi al voluminoso rapporto della polizia al pretore Croce non è rimasto altro da fare. Il magistrato, d'altro canto, pare sia intenzionato a usare una linea di rigorosa: prima che ai dipendenti comunali di Guidonia, analoga sorte era toccata a quattro medici dell'ospedale di Tivoli e a tre assessori, imputati fra i primi che i reati di interesse privato in atti d'ufficio.

Ruggero Conteduca

Tutti dicevano che il vaiolo era incurabile.
Tutti credevano che la tubercolosi fosse incurabile.
Tutti pensavano che la poliomelite fosse incurabile.

Fino a quando la sclerosi multipla sarà incurabile?

In Italia una persona ogni 2.000 abitanti è affetta da sclerosi multipla.
E' una malattia invalidante, crudele, che attacca il sistema nervoso centrale. E non ne abbiamo ancora trovato la causa, né tantomeno la cura.
Quanto tempo ci vorrà ancora dipende solo dallo sviluppo delle ricerche sulla sclerosi multipla promosse e finanziate dalle varie Associazioni di ricerca sulla sclerosi multipla in tutto il mondo. Sono ricerche importanti e impegnative, ma finanziate solo da contributi volontari. Ecco perché, alla fine, tutto dipende da voi. Aiutate l'Associazione Italiana Sclerosi Multipla, in modo che arrivi presto il giorno in cui la sclerosi multipla potrà essere curata.
Aiutate la vostra Associazione nazionale di ricerca sulla sclerosi multipla perché in tutto il mondo la malattia sia finalmente sconfitta.

Desidero ricevere gratuitamente il notiziario dell'Associazione Italiana Sclerosi Multipla
Nome _____ Cognome _____
Via _____ N° _____
C.A.P. _____ Città _____ Prov. _____

Per ulteriori informazioni, dopo aver compilato il tagliando qui a lato, ritaglia e spedisci in busta chiusa a:
ASSOCIAZIONE ITALIANA SCLEROSI MULTIPLA
Via della Magliana, 273 - 00146 Roma - C.C.P. N. 26267005

Per la pubblicità su LA STAMPA e STAMPA SERA

PK publikompass

20123 Milano — Via G. Negri 8/10 - Tel. (02) 85.96
10126 Torino — Corso M. d'Azeglio 60 - Tel. (011) 65.211
28100 Novara — Corso Mazzini 1 - Tel. (0321) 33.341 / 29.381
16121 Genova — Via Ceccardi 1/14 - Tel. (010) 59.25.60/ 56.33
17100 Savona — Via Astengo 1/1 - Tel. (019) 36.219/38.64.95
18100 Imperia — Via Bonfante 1 - Tel. (0183) 27.33.71
18038 Sanremo — Via Gioberti 47 - Tel. (0184) 88.49.49/88.49.40